

Lady Blonde

EPISODIO 17:
LOOSE STRINGS

CECILY APPOGGIÒ LA SFERA A TERRA CON DELICATEZZA E INSPIRÒ PROFONDAMENTE. ERANO PASSATE DUE settimane da quando avevano sconfitto gli alieni e, sebbene le si stringesse il cuore nel dover dire addio ai Worthington, le sue preoccupazioni per il futuro le impedivano di rimanere ulteriormente. Edmund era convinto che suo padre, cioè il padre della loro vera nipote nelle americhe, le avesse telegrafato di tornare a casa con la prima nave disponibile. Solo Anna sapeva la verità, ed il saluto tra loro era stato così doloroso da essere quasi intollerabile.

La ragazza scosse il capo e si fece forza: non era quello il momento per i ripensamenti. Riprese in mano la sferetta e ripensò alle prime parole che aveva pronunciato quando era arrivata nel passato; sorridendo, battè i tacchi delle scarpe tre volte ed esclamò: "Non c'è nessun posto come casa propria."

Grida. Suoni. Luci. Rumori.

Sotto di lei avvertiva il fruscio dell'erba, attorno vedeva strutture in metallo e, sopra di lei, un tetto di legno... no, un palco sopraelevato. Cecily chiuse gli occhi, si concentrò, e li riaprì nuovamente; il concerto! Era tornata al momento del concerto. "Quando tutto questo ha avuto inizio" aveva detto Phineas e, in un certo senso, gli eventi di quella sera erano la causa del suo viaggio nel tempo. Ma come faceva *lui* a saperlo? Non importava, al momento quel che doveva fare era impedire che Gwen rimanesse ferita.

Si trovava direttamente sotto al palco e quindi Shockwave non doveva essere troppo distante. Cercò freneticamente per qualche minuto, tastando il terreno nella mezza luce, poi imprecò dandosi della stupida ed estrasse la spilla; la luce arancione la guidò rapidamente al punto dove si trovava il power-up, che afferrò e strinse talmente forte da piantarsi le unghie nel palmo. Cosa doveva fare ora? Impedire il terremoto, cambiare la storia che conosceva? Spostare l'epicentro, sperando che non fosse Gwen ad essere colpita da quel palo? O lasciare che le scosse si svolgessero come previsto,

salvando Gwen all'ultimo minuto? No, non poteva permettersi il lusso di rischiare: le era stata data una seconda occasione e non l'avrebbe bruciata.

"Shockwave. Cancella il terremoto programmato."

La gemma si affievolì lievemente e una pallida sfera arancione apparve nella spilla. Cecily aggrottò le ciglia: non era quello che avrebbe dovuto accadere; aveva assorbito solo parte del power-up, e il terremoto non era stato annullato, ma solo rinviato.

"Cecily? Che ci fai tu qui?"

La giovane si voltò di scatto dalla sorpresa, lasciando cadere la pietra al suolo: "Cassandra? Cioè, voglio dire... che ci fai *tu* qui?"

La stilista poggiò le mani sui fianchi e fissò l'altra severamente: "Ho le mie ragioni. E togliti quel costume, so benissimo che Lady Blonde sei tu."

"Quale costu- oh!" Cecily rise tra sé e sé: aveva ancora indosso i panni ottocenteschi che Anna le aveva comprato, pur sapendo che li avrebbe portati solo per pochi giorni. Usò il potere del collarino per cambiarsi in qualcosa di più moderno e incrociò le braccia: "Soddisfatta?"

"Sì, per ora - rispose la donna, scrutandosi intorno - Beh, visto che stiamo giocando a carte scoperte, sono qui perché ho rilevato grosse tracce di energia temporale che da due settimane si stanno accumulando in questo punto, pronte ad esplodere... due minuti fa, per la precisione. Adesso tocca a te dirmi perché non sei negli spalti ad ascoltarti il concerto come una brava liceale."

Cecily sorrise sorniona: "Veramente ci sono."

Cassandra piegò il capo: "Ma sei qui. Come fai ad essere anche... oh. Oh. Santa polenta. Vieni, è il caso che mi spieghi tutto, ed in fretta."

"Quindi tu sei umana ma vieni da un altro pianeta nel futuro, e quella che ho usato è... era la tua macchina del tempo?"

"E tu sei un'eroina mascherata con superpoteri che combatte gli alieni; direi che siamo pari."

Cecily agitò le mani: "Sì, quello che voglio dire è... ma tutti di qui dovete passare? In questo secolo, in questa città? Cosa c'è, un grosso magnete che vi attira irresistibilmente?"

La donna ridacchiò beffardamente: "Può darsi che tu abbia più ragione di quanto immagini. Comunque... sta giù! Arriva qualcuno!"

Cecily si rese intangibile e sprofondò nel terreno in un angolo buio, mentre un paio di scarpe col tacco si faceva strada a fatica al di sotto dell'impalcatura.

"Perché l'hai fermato?"

Cassandra, intenta a controllare che Cecily fosse ben nascosta, trasalì e sbattè il capo contro la pedana sovrastante: "Ahio! Oh, sei tu... speravo di andarmene prima che te ne accorgessi."

Callisto si mosse spedita verso la pietra e la esaminò in dettaglio: "Hai ritardato l'attivazione di dieci minuti... perché?"

La stilista sorrise melliflua: "Mi piace molto questa canzone; mi sarebbe dispiaciuto non poterla sentire, quindi mi sono permessa di apportare una minuscola modifica al tuo piano."

Callisto mormorò impropri tra sé e sé poi, con un sospiro, posò di nuovo l'oggetto a terra: "Cosa ci trociate poi in questo gruppo non lo capisco proprio... Ma niente ulteriori ritardi. Il patto era di aiutarci a vicenda senza interferire nei rispettivi piani."

Cassandra alzò le mani in segno di resa: "Va bene, va bene, espierò il mio peccato in ginocchio sui ceci con il capo cosparso di cenere. Posso ascoltare la canzone, ora?"

L'altra donna sbuffò, scosse il capo e, senza dire una parola se ne andò.

Cecily aspettò qualche istante e poi riemerse dal suo nascondiglio: "*Quella* è Callisto?"

Cassandra annuì, mordicchiandosi una nocca del dito indice: "Oh sì, ed è solo uno dei tanti segreti che ti ha nascosto. Direi che è venuto il momento che tu ne scopra un po'."

La ragazza tentennò: "Non ha appena detto che il vostro patto era di non interferire l'una con l'altra?"

"Sì, sì, ma credo di potere piegare un po' le regole, alla luce del fatto che è la *mia* macchina del tempo quella che è distrutta e irrecuperabile nel 1851, e che quindi tutte le ricerche che avevo finanziato per ripararla sono ora assolutamente inutili." La donna le premette un dito sul petto: "Tu ora hai in mano la mia ultima chance di un viaggio nel tempo e mi perdonerai se sarò abbastanza egoista da volermene approfittare prima che svanisca anche questa."

Cecily non rispose per un istante, poi annuì: "Beh, perlomeno sei onesta, al contrario della principessa dei miei stivali. Ma prima devo salvare Gwen!"

"Come sarebbe a dire?"

"Ho provato ad assorbire la pietra ma non ha funzionato: tra due minuti si scatenerà un terremoto epocale e la mia migliore amica si ritroverà in coma! Devo assolutamente impedirlo!"

La stilista scosse il capo: "Non se ne parla, non puoi andare a cambiare gli eventi così su due piedi, soprattutto quelli della tua storia personale. No, dovremo trovare un'altra soluzione al problema della tua amica e, prima che ti prenda un attacco

isterico, ti basti sapere che ho già una mezza idea. Ora invece dobbiamo capire perché quel power-up non è stato assorbito, ed è assolutamente necessario che io sia nel luogo e nell'attitudine mentale giusta per decifrare al meglio questo piccolo enigma."

"E... cioè?"

"Che domande: davanti a un caffè!"

"Ottimo aroma."

Cecily alzò il capo; da alcuni minuti si stava rigirando i pollici, agitandosi in preda all'ansia sulla piccola sedia in ferro battuto della caffetteria che Cassandra aveva definito come il suo sanctum spirituale. "Ottimo aroma? Tutto qui quel che hai da dire?"

La stilista poggiò la tazzina e scartò con calma il cioccolatino che la accompagnava: "No, potrei fare un'analisi degustativa piuttosto approfondita, ma dubito che tu sia interessata al soggetto."

Cecily scosse il capo: "Intendevo sull'argomento di Gwen e delle pietre. Non posso credere di essere veramente qui: dovrei essere là fuori a dare una mano..."

"E lo stai facendo, o meglio, lo sta facendo l'altra te stessa. Cambiare il tuo stesso passato..."

La ragazza sospirò: "E` pericoloso, sì, me l'hai detto, anche se non capisco perché."

Cassandra si mordicchiò un labbro, poi prese ad esaminare una sfilacciatura sul polsino della sua camicia: "Lo spazio-tempo è come un arazzo, un arazzo pieno di fili intrecciati. Il viaggio nel tempo ti permette di saltare da un punto all'altro del tessuto e di tirarne i fili, modificando il disegno. Più lontana sei dalla tua parte di arazzo e meno le modifiche avranno effetto su di te; se invece vai a tirare un filo portante, rischi che anche la tua parte di arazzo si modifichi. Mi segui fin qui?"

Cecily annuì lentamente, cercando mentalmente di ricostruire la scena.

"Bene. Ora, è come se il tuo filo fosse uscito dalla parte di arazzo che lo riguarda e, dopo essere passato su un'altra porzione di disegno, fosse tornato ad intrecciarsi con sé stesso un po' prima del punto da cui era uscito. Ora, immagini cosa potrebbe succedere se stratonassi troppo forte? Non solo la tua parte di disegno potrebbe sostanzialmente mutare volto, ma - Cassandra strappò il filo, provocando un sussulto di Cecily - il filo potrebbe spezzarsi per la tensione, sfilacciando completamente il disegno in tutte le parti che lo riguardano. Due grossi squarci nel tempo, uno qui e uno nel 1851, che una ulteriore tensione potrebbe allargare a tutta la parte in mezzo. Certamente qualcuno potrebbe tentare di ricucire l'arazzo con nuovi fili, ma la pezza mostrerà comunque una bella cicatrice ai bordi con l'originale."

La ragazza rabbrivì: "Grazie per avermi chiarito la prospettiva. Insomma, va bene fare casini ai margini ma mai con il tuo passato o con gli eventi importanti."

Cassandra annuì solennemente: "Esatto. E ricorda: quello che per te è un evento triviale potrebbe essere invece il fulcro di grandi cambiamenti. Questo è uno dei motivi per cui il viaggio nel tempo è una faccenda molto, molto pericolosa. I viaggiatori temporali solitamente si sottopongono ad una lunga procedura per distaccarsi il più possibile dal loro tempo; in questo modo, se qualcosa dovesse andare storto, la loro sparizione non comprometterebbe le parti di arazzo su cui hanno lavorato."

Cecily giocicchiò con il cucchiaino della sua tazza per qualche istante, osservando la stanza intorno a sé sotto una nuova luce, quasi come se potesse osservare la trama che collegava ogni oggetto e persona nella sala: "Anche tu ti sei sottoposta a questo trattamento?"

"Sì, e no. Non sono più legata alla linea temporale che ho lasciato, ma le tappe del mio viaggio sono ancora collegate al mio filo. E` una storia lunga, per un altro giorno."

"Una cosa non ho capito: che ruolo hanno i power-up nell'arazzo?"

La donna chiese il conto e, mentre indossava la sua giacca leggera di jeans, accennò all'acchiappasogni appeso dietro al bancone del bar: "Le pietre sono le perline. Per quanto si tiri o si cambi il disegno, per quanto i fili si spezzino, esse rimangono uguali. Possono cadere fuori dall'arazzo, ma non possono mutare."

Cecily uscì nell'aria fresca della sera: "Quindi non ho potuto assorbire Shockwave perché Rebecca l'aveva già fatto nel mio passato, mezz'ora dopo di me? Ma soprattutto, ha senso quello che ho appena detto?"

L'altra rise e annuì: "Una proprietà essenziale dei power-up è il loro essere immuni al mutare dello spazio e del tempo. Tu non hai acquisito il potere perché l'aveva già preso la tua amica e, al contempo, lei non ne è la padrona assoluta..."

"...perché l'avevo già preso io! Sembra un episodio di *Ai confini della realtà*."

Le due donne camminarono in silenzio per qualche minuto lungo le strade della cittadina, osservando le vetrine e le luminarie in un'aria quasi ultraterrena.

"Dovrei chiamare Callisto."

Cassandra per poco non inciampò sulla pavimentazione: "Eh? E questa da dove salta fuori?"

Cecily allargò le braccia: "E` quello che ho sempre fatto. Dopo ogni missione contattavo Callisto per fare rapporto. Anche se adesso potrei quasi quasi stupirla e spedirle un fax..."

La donna fece segno di diniego, ridacchiando comunque alla battuta: "Non lo farei se fossi in te. Callisto ti è stata molto utile in questa prima parte del tuo viaggio, ma

ricorda: non sempre il nemico del tuo nemico è tuo amico, e la scena di stasera avrebbe dovuto farti scattare dei sospetti su come la cara principessa ti abbia usato."

Cecily si fermò improvvisamente: "Cosa vorresti dire?"

"Non è chiaro? Callisto sapeva dove erano i power-up. Un paio, come quelli di stasera, li ha anche portati lei stessa sotto il tuo naso."

La giovane sentì la necessità di appoggiarsi al muro più vicino: "Come...? Ma dovevamo recuperarli prima degli alieni. Mi stai dicendo che Callisto ha dato Fragment in mano ad Eckel? Che è stata lei a causare il terremoto di stasera? Che potrebbe..." Cecily scivolò contro la parete, prontamente sorretta da Cassandra. "O mio Dio. Gwen è in coma per colpa di Callisto." Cecily singhiozzò un paio di volte nelle braccia della donna, poi si scostò da lei con aria furente: "E tu l'hai aiutata! E io le ho creduto!"

Cassandra sospirò: "Temevo che questo momento sarebbe arrivato. Sì, l'ho aiutata, anche se non sempre ho condiviso i suoi metodi; purtroppo la sua ditta era l'unica con i soldi, le tecnologie e la segretezza sufficienti per fornirmi i pezzi di ricambio per la macchina del tempo. Mi dispiace dirlo, ma la mia missione non mi consente di essere troppo schizzinosa per quanto riguarda i miei compagni di viaggio." La stilista sorrise tristemente: "Forse è anche per questo che è stata affidata a me. Il mio passato è molto più sporco di quello di Callisto."

La giovane si era calmata a sufficienza per proporre di spostarsi entrambe in un luogo più tranquillo, dove una discussione animata avrebbe dato meno nell'occhio. Cecily condusse Cassandra in un angolo vicino ad una piccola diga, sedendo sul muretto adiacente ed ascoltando ad occhi chiusi il rumore dell'acqua che cadeva: "Venivo sempre qui da piccola quando ero triste. Mi sembrava di essere al riparo dal mondo."

Cassandra chiuse gli occhi a sua volta: "Anch'io sono cresciuta sotto una diga, molto più grande di questa. Il ruggito della sua cascata era un sottofondo costante delle nostre vite, prima che..." La sua voce svanì in un tremolio.

Cecily ciondolò le gambe sul vuoto: "Vieni anche tu dallo stesso pianeta di Callisto? Polaris?"

La donna rise: "Oh, no, no. Te l'ho detto, sono umana al cento per cento, io. Vengo da quella che potrebbe essere definita... una lontana colonia della Terra. Nel futuro."

"Callisto sembra umana, almeno all'esterno."

"Oh, come aspetto lo è di certo: devi sapere che ci sono due razze nell'impero, e quella a cui appartiene Callisto può trasferire la sua coscienza in un altro corpo, se questo è consenziente, inanimato o moribondo. Se tu potessi fare un controllo nella vita passata della nostra amica scopriresti che una decina di anni fa ha subito un

incidente quasi mortale sui campi da sci del Sestriere. Dev'essere stato allora che Callisto si è sostituita a lei, certamente entusiasta della prospettiva di poter acquisire il controllo di una ricca multinazionale."

Cecily schioccò le dita: "Ma quando l'ho incontrata la prima volta nel mio negozio..."

"...aveva preso a prestito il mio corpo, così da sviare coloro che stavano spiando le sue mosse. I nemici avrebbero continuato a credere che lei fosse tornata a Polaris dopo averti dato la spilla, mentre invece sarebbe rimasta qui tutto il tempo in incognito."

"Quindi il suo vero corpo è nascosto da qualche parte sulla Terra?"

Cassandra scosse il capo: "Siamo alleate, è vero, ma non così tanto da convincerla a rivelarmi queste informazioni. In ogni caso non è molto importante: distruggere il suo corpo alieno sarebbe un tremendo shock, ma non sarebbe sufficiente ad ucciderla; per fare quello dovrebbero sbarazzarsi di entrambi i suoi corpi."

La ragazza tamburellò con un indice sul suo ginocchio: "Ancora non spiega perché avrebbe scoperto dove sono i power-up per poi metterli sulla mia strada. Non poteva prenderli direttamente lei? La spilla ce l'aveva già!"

"Ci sono tanti motivi - la donna prese ad elencarli sulle sue dita - Primo, saresti stata tu a metterti in mostra mentre lei rimaneva nell'ombra. Secondo, lei non sa dove sono *tutti* i power-up: acuire le tue abilità investigative ti avrebbe aiutato a ricercare gli altri. Terzo, come hai già scoperto, mantenere possesso delle pietre richiede una grande quantità di energia e la tua spilla ti sarebbe stata d'aiuto. Quarto..."

"Quarto?"

"Beh, penso che quello dovrebbe dirtelo direttamente lei."

"Credo di esserci arrivata."

Cassandra piegò il capo di lato, incuriosita: "Davvero?"

"Prima, parlando di Callisto, hai detto che ci sono due razze *nell'impero*."

La donna annuì: "Vedo che hai prestato attenzione."

Cecily si passò una mano tra i capelli e sorrise: "Come si chiama la capitale di Virgo?"

Beta atterrò pesantemente in un campo a breve distanza dall'arena del concerto. Rapidamente slacciò i ganci della sua armatura e ne emerse sudata e sbuffante, ancora provata dall'assalto di La-dee Blonde. Nonostante i suoi nuovi poteri non era riuscita a disperdere tutto il calore dell'attacco e, ancora una volta, era rimasta vittima dell'Esplosione aurea. Tuffandosi in un vicino canale per rinfrescarsi, si disse che non avrebbe potuto ritornare alla base senza una vittoria: l'usurpatore si sarebbe

sbarazzato definitivamente di lei, e avrebbe quindi perso ogni occasione di poter aiutare il suo regnante in esilio.

Una volta che la sua tuta si fu raffreddata attivò il comunicatore all'interno e contattò un canale criptato: "Mosef?"

"Denea? Sei tu? - rispose una voce concitata dall'altro lato - Aspettavamo il tuo rientro sull'astronave."

La guerriera aliena sorrise all'uso del suo vero nome; non tutti avevano accettato i nomignoli imposti dall'usurpatore. "Non posso tornare ancora. Dobbiamo procedere con il piano d'emergenza: spediscimi il prigioniero 15A a queste coordinate."

Mosef sussultò: "Denea, sei sicura di voler andare avanti con il tuo piano?"

"Sicura come potrò mai esserlo."

La donna chiuse la comunicazione e sospirò: Mosef sospettava che il 15A fosse un Cercatore, ma non ne aveva la certezza, ed in quel modo il biasimo per l'operazione sarebbe caduto solo su di lei; era disposta a sacrificare il suo onore per la causa del trono ma non avrebbe permesso che fosse infangato quello dei suoi sottoposti.

Il cargo sarebbe stato trasportato a terra in modo clandestino, senza l'autorizzazione dell'usurpatore, e questo avrebbe richiesto tempo. Beta indossò nuovamente l'armatura e cercò al suo interno il cristallo di memoria che Alfa le aveva consegnato tempo prima. "E` un modo come un altro per ingannare il tempo", si disse, e ne spezzò un altro frammento.

Lo spazio si squarciò di fronte ai suoi occhi; dalla finestra apertasi nell'etere fuoriuscì, avvolta in vapori rosati, una gigantesca nave da invasione a disco, di vecchia produzione, come ormai non si vedevano più da decenni. Beta riconobbe il momento: era una registrazione di quando, quasi cinquant'anni prima, la Apotheos era riapparsa nello spazio di Virgo dopo oltre un secolo di sparizione. I sopravvissuti avevano raccontato storie di un pianeta chiamato Terra, difeso da tecnologie oltre la portata dei nativi e da ben due La-dee; esso doveva essere certamente sotto la protezione di altre potenze interstellari in incognito ed era quindi stato proibito ogni ulteriore contatto con il settore.

La Apotheos venne decommissionata e le sue componenti riutilizzate nella costruzione della nuova ammiraglia d'assalto della flotta di Virgo; ironicamente, l'usurpatore aveva deciso di usare quella stessa base per coordinare l'invasione del pianeta proibito.

Beta aggrottò la fronte: e se non fosse stato un semplice caso? Tra le parti della Apotheos che erano state riutilizzate vi era una intera sezione nota come 'il Tempio', reliquia di una civiltà aliena precedente alla loro, e la guerriera era praticamente certa che fosse quella stessa misteriosa sala di potenziamento da cui aveva ereditato i suoi

poteri. L'usurpatore, concluse, voleva che quel Tempio ritornasse sulla Terra. La domanda era: perché?

Beta sbattè le palpebre mentre la visione raggiungeva il termine e si schermò il volto con una mano mentre il mondo intorno a lei veniva nuovamente invaso dal colore: l'alba era sorta su King City.

Cecily sbadigliò e per qualche istante credette ancora di essere nella stanza degli ospiti di casa Worthington, fin quando l'incedere monotono delle notizie al telegiornale non la riportò alla realtà. Si infilò la vestaglia appoggiata ai piedi del letto e fece capolino dalla porta della sua camera; dall'altra parte del loft, nell'angolo cucina, Cassandra le inviò un saluto per poi tornare ai fornelli su cui stava friggendo la colazione: "Buongiorno! Dormito bene?"

La giovane sbadigliò ancora: "Come un ghiro. Grazie per avermi permesso di stare a casa tua."

La stilista rovesciò il contenuto di una padella in due piatti che portò sul tavolino basso di fronte al televisore: "Figurati. Scusa per l'orario della sveglia ma da quanto ho capito la nostra agenda è piena sin dal primo mattino. A proposito, a che ora è avvenuto l'incidente a Saldanha?"

Cecily si stropicciò gli occhi e fece mente locale: "Verso le due del pomeriggio, mi sembra. Non so se il tempo ha continuato a scorrere allo stesso modo all'esterno."

"No, non credo. Terrò d'occhio il telegiornale ma, se saremo fortunati, l'edificio sparirà e riapparirà in meno di un istante e tutti penseranno di aver avuto un'allucinazione ottica."

La donna versò una tazza di caffè per entrambe poi si accomodò sui cuscini e attaccò il suo piatto di uova e pancetta senza tanti complimenti. Cecily la osservò ad occhi sgranati per qualche istante, poi scrollò le spalle e la imitò, lanciando di tanto in tanto occhiate all'orologio sulla parete: "Tra circa un'ora avrò la mia piacevole chiacchierata con Rebecca."

Cassandra annuì: "E noi ci assicureremo di fugare ogni dubbio sul fatto che Lady Blonde sia effettivamente te."

"Ma non viceversa."

La donna si portò la tazza alle labbra, assaporando il profumo della bevanda ancora bollente: "Esattamente. Forza, mettamoci al lavoro."

Rebecca e Steam si incrociarono sulla soglia del piccolo bar che sorgeva all'interno del complesso della Woolton; la ragazza non degnò il collega di uno sguardo e si

diresse verso l'ufficio di Miss Scheinz, rigirando tra le mani una lettera sigillata. In realtà aveva mentito a Cecily: non aveva ancora consegnato le dimissioni; stava per farlo quando l'aveva intravista nella caffetteria e aveva deciso di affrontarla. Un ritardo di pochi minuti non avrebbe comunque modificato le sue intenzioni.

Il suo cellulare squillò proprio di fronte alla porta della dirigente; Rebecca armeggiò nelle tasche e aggrottò le ciglia nel notare l'identificativo del chiamante.

"Che vuoi?"

La voce di Cecily dall'altro lato era stanca e sommessa: "Rebecca, hai per caso visto Steam lì in ufficio? Doveva passare qui dall'ospedale ma non si è ancora visto e non risponde al telefono."

"Ma che stai dicendo? Siete appena usciti di qui tutti e due. Non so a che gioco stai giocando..."

Fu interrotta dall'altro lato: "Cosa? Ma sono stata qui tutto il tempo. Aspetta, scusa un secondo, ho un'altra chiamata." Rebecca attese alcuni istanti, poi Cecily riprese a parlare: "Era Cassandra Mackintosh. Ha sentito quello che è successo ieri e voleva sapere come stavo. Senti, cosa è questa storia che sarei uscita con Steam?"

La rossa spalancò gli occhi: ma certo, ora tutto era chiaro. Corse alla più vicina finestra che dava sul parcheggio e imprecò sottovoce nel notare che la Favorit di Steam era già in lontananza: "Cecily, ti devo delle scuse. Ti spiego tutto quando arrivo lì." Senza attendere risposta chiuse la chiamata e corse alla sua automobile.

Cecily chiuse il suo telefono e sospirò: "Finora sembra che il piano proceda come previsto."

Cassandra annuì al suo fianco e fece un cenno col capo verso l'interno del reparto: "Abbiamo un paio di minuti per occuparci della tua amica."

Le due percorsero il lungo corridoio sino alla stanza di Gwen; la giovane notò che nessun infermiere o dottore era in giro o nella guardiola, e gli altri pazienti le ignoravano, come se non le notassero nemmeno. Fece per dire qualcosa ma Cassandra si pose un dito sulle labbra, come a sottintendere che qualsiasi parola avrebbe spezzato l'incantesimo.

Una volta soli con Gwendolen si chiusero la porta alle spalle e si rilassarono. "Adesso viene la parte difficile - la istruì la donna - ti darò una mano, per quanto possibile, ma sarai tu a dover compiere il passo più grande. No, no, non cedere adesso!" Cassandra afferrò le spalle di Cecily, prossima al pianto alla vista della sua amica incosciente e collegata ad un impianto per la respirazione: "Devi essere forte! Devi mantenere l'immagine di lei prima dell'incidente. E' molto importante."

La giovane si asciugò le lacrime e annuì: "Cosa... cosa devo fare?"

La stilista si appoggiò alle sponde del letto e inspirò profondamente: "Innanzitutto devo dirti che sono teoricamente sicura che funzionerà, ma non l'ho mai fatto io stessa: non ho quel tipo di potere. Ricordi quello che ti dicevo prima, che le vite sono come un filo nell'arazzo del tempo? Bene, noi faremo un rammendo: prenderemo un istante di filo prima dell'incidente e lo sovrapporremo a quello attuale. E poi... pregheremo che sia sufficiente."

Cecily scosse il capo: "Non sono sicura di potercela fare. Se fallissi..."

Cassandra le prese le mani: "Non fallirai, perché non ti è concesso di fallire. Adesso metti a fuoco un'immagine di Gwen nella tua mente, Gwen al concerto, Gwen com'era ieri sera..."

La giovane fissò intensamente l'amica nel lettino ospedaliero, inspirò profondamente e si concentrò.

Rebecca divorò l'ultima rampa di scale e si fermò a riprendere fiato solo di fronte al pianerottolo del reparto di terapia intensiva; un giorno avrebbe scambiato due parole con i dirigenti dell'ospedale riguardo i loro ascensori troppo lenti. Voltato l'angolo, su una panca della sala d'attesa, l'attendeva Cecily, avvolta in una coperta e tremante. "Ragazza mia, hai una cera terribile. Che succede?"

La giovane deglutì e bablettò: "F-freddo. Devo essermi presa un malanno stanotte."

La rossa sospirò: "Avresti dovuto andare a casa. Vieni con me, ti prendiamo qualcosa di caldo e poi dobbiamo fuggire via subito. No, Gwen dovrà aspettare: può darsi che Steam sia in pericolo."

Cecily spalancò gli occhi: "In pericolo? Cosa è successo? Cosa volevi dire prima al telefono?"

"Per qualche motivo Lady Blonde ha assunto il tuo aspetto e ora è fuori con Steam. Credo l'abbia fatto perché tu ti sei travestita da lei per la sfilata, ma deve avere sicuramente un'altro fine. Dobbiamo raggiungerli e spiegarli cosa succede!"

La bionda si alzò incerta sui suoi piedi e afferrò la giacca: "Non puoi telefonargli?"

"Per dirgli cosa? Ciao, sono Rebecca e quella che hai di fianco è Lady Blonde travestita da Cecily? No, non mi crederebbe e potremmo anzi metterlo in pericolo. Se non risponde neanche al tuo telefono deve essere sotto una qualche forma di influenza."

"Non capisco, perché Lady Blonde farebbe una cosa del genere? Cosa guadagna dal fingersi me? Come Lady Blonde ha l'appoggio della squadra nella sua missione."

Rebecca si morse un labbro e si appoggiò alla parete dell'ascensore: "Io... credo che ce l'abbia con me. Me lo merito. Ieri sera... ieri sera, mentre era svenuta, le ho tolto la

maschera ed ho visto il tuo volto. Doveva saperlo, doveva averlo previsto, e si è creata una maschera, come quella volta che si è introdotta nella nostra riunione! E ora me la sta facendo pagare."

Cecily strinse un braccio di Rebecca, sia per rincuorarla che per sorreggersi: "Sono sicura che non ha intenzioni gravi: vuole solo farvi capire che il suo avvertimento è da prendere seriamente. Piuttosto, sono preoccupata per quello che diranno gli altri quando lo verranno a sapere."

Rebecca chiuse gli occhi e sorrise mesta: "Probabilmente mi cacceranno dalla Woolton. E hanno ragione: non ho rispettato le regole e non ho avuto fiducia nei miei compagni. In un modo o nell'altro sono l'artefice della mia sconfitta."

Cecily non seppe cosa replicare; avrebbe voluto offrire qualche parola di conforto ma, in quel momento, riusciva a malapena a reggersi in piedi. Non ricordò nemmeno come arrivarono all'automobile dell'investigatrice: tutto ciò che riusciva a vedere era la luce cupa, tra il blu e il violetto, che permeava l'immenso mare del tempo e che la scherniva per avere sfidato il suo progredire inarrestabile. Furono le parole di Rebecca a riportarla alla realtà: "Però siamo ad una *impasse*: non sappiamo dove sono e non possiamo telefonargli per chiederlo. Ci sono decine di posti dove potrebbero essere e-

"Saldahna", la interruppe Cecily.

"Come?"

"Saldahna. E' dove va sempre quando è giù di morale: mi avrebbe portato lì per distrarmi."

Rebecca accese la radio e mise in moto il veicolo: "Forse è la pista giusta. Andiamo."

Cassandra chiuse lo sportello del frigorifero con un piede, stringendo in una mano la ciotola di cereali alla frutta e il cartone del latte nell'altra. Mormorando un motivetto allegro appoggiò il tutto sul tavolino basso, si lasciò sprofondare sui comodi cuscini della sua residenza ed accese il televisore, decisa a godersi un pomeriggio di relax, al riparo da noie e lavoro. Cecily era stata parecchio scossa dalla sua ultima prova, e ancora non sapevano se l'operazione avesse avuto successo, ma aveva un presentimento che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Quanto a lei, tutto ciò che le restava da fare era una chiamata indignata a Callisto per l'uso sconsiderato che la sua pupilla aveva fatto della macchina del tempo. Sorridendo versò il latte nella tazza e gustò con esagerato godimento la prima cucchiata di cereali... per poi rischiare di strozzarsi alla vista delle ultime notizie.

"Il centro commerciale di Saldahna è sparito improvvisamente alle ore tredici e trentadue di quest'oggi, in contemporanea del breve blackout che ha colpito la cittadina alla stessa ora. E' ancora incerto se i due eventi siano correlati; quel che è

certo è che, dove prima sorgevano le due torri del complesso commerciale, ora è presente solo un vuoto inspiegabile. Si sospetta il coinvolgimento di Lady Blonde o di una delle cosiddette 'forze aliene' che hanno attaccato la città negli scorsi mesi e..."

La donna spense l'audio; aveva già sentito a sufficienza. Afferrò la cornetta del telefono e compose rapidamente un numero; attese alcuni istanti che la voce dall'altro lato rispondesse: "Callisto? Guai."

Le ruote stridettero sull'asfalto quando Rebecca parcheggiò senza troppi riguardi a pochi passi dal buco che era il centro commerciale. "Steam? Steam!" Le ragazze gridarono e guardarono in ogni direzione ma era ovvio che il loro amico era all'interno del palazzo scomparso. L'investigatrice subissò di domande il primo poliziotto a disposizione, dando a Cecily l'occasione giusta per defilarsi e osservare la scena. Sfidando il freddo che la attanagliava si concentrò come aveva fatto per svelare l'ingresso della macchina del tempo e, come previsto, l'edificio apparve di fronte ai suoi occhi; senza ulteriori indugi si tuffò all'interno e sperò di essere ancora in tempo.

L'interno del complesso era ancora più freddo dell'esterno; ogni passo era pesante come piombo e l'aria sembrava vischiosa e densa, offrendo resistenza alla sua avanzata. Cecily cadde in ginocchio, respirando pesantemente, avvertendo in ogni cellula del suo corpo l'attrito dello scorrere del tempo.

La giovane ispirò a fondo e cercò di scrollarsi il gelo di dosso. Era apparso nel momento in cui era tornata mentalmente al momento del concerto e, usando Time Drift, aveva raccolto una frazione infinitesimale del tempo di Gwen e l'aveva sovrapposta al momento presente. No, era apparso dopo, un istante prima che la luce viola svanisse... frammenti di tempo abbandonati, separati dal loro presente, erano corsi verso di lei, gravitandole attorno, come naufraghi in cerca di un faro, privi di una meta o di una direzione. Cecily li osservò: secondi, mesi, a volte anni... stringhe luminescenti avviluppate intorno alle sue braccia, alle sue gambe, freddi per la solitudine, in cerca di calore. Istantaneamente attivò il power-up ancora una volta e attirò i filamenti di luce verso le sue dita, riunendoli, condensandoli, imbastendoli in una matassa cristallina, esalando un caldo respiro al suo centro; chiuse le mani intorno al cuore pulsante di luce e, quando le riaprì, il gelo era sparito e sul suo palmo scintillava una pietra iridescente, una pietra non di questo tempo, una pietra corrispondente a... circa centocinquanta anni?

L'ultimo pezzo del puzzle si incastrò al suo posto e Cecily rimase momentaneamente a bocca aperta per l'illuminazione: "Quando tutto questo ha avuto inizio... cioè la sera del concerto, perché ho raccolto abbastanza tempo residuo per attivare la macchina del tempo!"

Controllò l'orologio: aveva solo pochi minuti prima di dover spedire sé stessa nel passato. Senza altri indugi corse nel seminterrato e poi nell'astronave di Cassandra. Osservò ancora il cristallo nelle sue mani e si chiese come andasse utilizzato; forse andava inserito all'interno del vascello, ma le sembrava che tutto fosse esattamente come quando vi era entrata per la prima volta.

Alzò gli occhi al soffitto: tutto, tranne...

Nascosta sul soffitto, Cecily osservò sé stessa entrare nella macchina del tempo ed osservare i dintorni confusa. Esattamente come aveva fatto lei - ma dopotutto, era lei - agitò la mano attraverso alcuni oggetti prima di rendersi nuovamente solida. Si scosse e ritornò alla sua attività: osservare sé stessa era sicuramente una attività inusuale, ma doveva inserire il cristallo temporale al suo posto nell'arco di pochi secondi e il dannato pannello non voleva saperne di muoversi; c'erano troppi cavi elettrici per usare Fragment, e non voleva correre il rischio di attirare l'attenzione di sé stessa facendo forza sul metallo.

Lanciò una rapida occhiata verso il basso e si accorse che l'altra stava per ruotare una delle manopole dei comandi. "Oh, al diavolo!" si disse, e sferrò un pugno contro la pannellatura, che cedette in un punto e cadde in testa alla sua controparte del passato.

Cecily spostò lo sguardo dal soffitto alla sua copia svenuta sul pavimento e scrollò le spalle: "Oh beh, in un certo senso ho assicurato che la storia andasse come previsto... credo." Spostò alcuni dei cavi dietro al pannello e trovò una cavità occupata da frammenti di cristallo anneriti; li rimosse rapidamente e al loro posto inserì la gemma temporale. Il vascello improvvisamente prese vita e la cabina di comando fu invasa da un ronzio sonoro che Cecily ben conosceva; con un'ultimo saluto all'altra Lady Blonde, prese un profondo respiro e si tuffò verso il presente.

"Cecily? Cecily! Dove è finita quella benedetta ragazza?" Rebecca fece per chiamarla ancora una volta per poi balzare di spavento quando, con un boato sordo, l'edificio riapparve al suo posto come se nulla fosse successo.

Tra il fiume di persone terrorizzate che si erano avventate sulle uscite riconobbe Steam, a cui corse incontro. Dall'altro lato scorse Cecily che, più vicina, lo raggiunse con qualche istante di anticipo. Il giovane investigatore apparve sorpreso nel vedere la ragazza: "Cecily? Che ci fai qui fuori?"

"Steam! - sopraggiunse anche la rossa - non fidarti di quella all'interno! E` Lady Blonde mascherata!"

"Cosa? Ma che stai dicendo?"

Cecily lo strattonò per la giacca: "E` vero! Lady Blonde ha preso il mio aspetto, è con lei che ti sei incontrato all'ospedale."

Steam fece per replicare ma si accorse in tempo dell'occholino di Cecily: "Ma... oh, oh, certo, deve essere stato così! Mi sembrava una strana coincidenza che fosse anche lei dentro al centro commerciale."

La rossa si piazzò di fronte ai due, le mani sui fianchi: "Vuoi dire che non è stata opera sua? Sono sicura che fare sparire un intero edificio è un trucco confacente al suo ego."

"No, Lady Blonde era chiusa con noi all'interno. Ha aiutato tutti quelli bloccati negli ascensori, ma poi ha esaminato una specie di macchinario alieno nel seminterrato ed è sparita nel nulla."

"Portaci lì." Miss Scheinz era giunta a grandi passi a cospetto del trio, visibilmente irritata. Senza ulteriori indugi si diresse verso il seminterrato, dove la polizia li fece entrare senza troppi problemi. "Sembra che ci stiamo facendo un nome più per risolvere casi alieni che furti di gioielli" ridacchiò Steam, ricevendo un'occhiata furente dalla sua direttrice.

"Lo credo anch'io. La prossima volta, però, scelgo io dove andare!"

I quattro e le guardie alzarono il capo verso il generatore d'emergenza, in cima al quale era tranquillamente seduta Cassandra Mackintosh, con le gambe penzolanti ed un costume di pelle rosa e nero... ma era lei?

"Lady Blonde!" esclamò Rebecca, che si sarebbe lanciata all'attacco se Steam non le avesse prontamente afferrato un braccio.

"Proprio io! - rispose l'altra, piroettando a terra - Spero che tu abbia imparato la lezione e non cercherai più di guardare sotto la mia maschera... anche perché, come hai visto, è perfettamente inutile." L'eroina si avvicinò sinuosamente al gruppo, chinandosi a sussurrare all'orecchio di miss Scheinz: "Non sia troppo dura con Rebecca: la curiosità, dopotutto, è femmina..."

Detto questo balzò sopra le teste dei poliziotti e, ancora una volta, svanì nel nulla.

Miss Scheinz scagliò un'altra occhiata furente a Rebecca, che chinò il capo imbarazzata, poi fece un cenno agli altri e si avviò a sua volta verso la scala: "Forza, andiamo. Non c'è altro che possiamo fare qui."

"...ed è per questo che non potrai fare più parte della squadra. Lo capisci, vero?"

Rebecca annuì mestamente e sospirò: "Sì, me l'aspettavo: dopotutto ho violato le regole."

Diane scosse il capo e si sedette sull'angolo della sua scrivania: "Non è solo quello. Dopo tutto questo tempo sei ancora possessiva, e protettiva, verso i tuoi compagni, ma non riesci a fidarti completamente di loro ogni volta che hai dei sospetti. Sei impulsiva, agisci da sola e rifiuti i consigli."

La ragazza si alzò e fece per prendere la sua giacca: "Suppongo quindi che alla fine di questo mese riceverò l'istanza di licenziamento insieme all'ultimo stipendio. Spero almeno in una buona lettera di referenze."

Miss Scheinz rimase a bocca aperta un istante, genuinamente stupita: "Cosa? No, no, non farai più parte *della squadra*, non della Woolton."

Rebecca ricambiò lo sguardo: "Cosa intende dire?"

"La Woolton non lavora solo tramite squadre investigative, e non solo nel settore dei gioielli. Con la scomparsa di Ernest si è creato un buco per una posizione da agente freelance e credo che tu sia la persona giusta per ricoprire quel ruolo." La donna prese un fascicolo da uno schedario e lo porse alla giovane: "Riceverai un aumento di salario proporzionato al rischio e, chiaramente, dovrai firmare una clausola di non divulgazione riguardante le tue operazioni. E` tutto qui dentro, se vuoi darci un'occhiata. Non devi rispondermi subito: per ora è meglio che tu vada a casa a dormire sopra." Rebecca annuì, ancora vagamente sorpresa dall'offerta, poi si diresse verso l'uscita con un breve saluto.

Miss Scheinz si lasciò cadere sulla sedia e sbuffò, ruotando lo schienale tutto intorno alla stanza: "Qualcuno dovrà ben trovarmi i power-up mancanti." Afferrò il telefono dalla scrivania e premette i tasti che richiamavano il numero di Cassandra, poi tamburellò con le dita sul pianale e interruppe la chiamata.

"Fate largo a Cecily, la ragazza più famosa della città!"

Cecily alzò gli occhi al cielo, stringendosi ancora di più nella giacca e pentendosi amaramente di avere scelto una *mise* attillata per celebrare la primavera in arrivo. "Gwen, per favore, non mettertici anche tu; mi sento già gli occhi di tutti addosso..."

La giovane alzò lo sguardo e ispirò il profumo delle piante in fiore e l'azzurro penetrante del cielo. Mentre Gwendolen continuava il suo monologo sulle sfilate, a cui lei poteva solo sperare di abbozzare qualche debole risposta, Cecily non poteva fare a meno di pensare al recupero miracoloso della sua amica, e alla parte che in esso lei aveva avuto. Aveva creduto di morire di gioia quando, solo qualche giorno prima, la madre di Gwen l'aveva chiamata in lacrime per dirle che non solo la figlia si era risvegliata, ma non sembrava aver subito alcun tipo di trauma permanente, se non una piccola perdita di memoria relativa agli istanti dell'incidente.

A dire il vero non si sentiva molto a suo agio al pensiero di poter non solo modificare il tempo ma anche di avere doti di guaritrice; Cassandra l'aveva però rassicurata a riguardo, asserendo che aveva forse energia residua per uno o due balzi nel tempo, ma non certamente di più.

"...mentre sei solo tu l'unica che ha diritto ad indossare quel costume!"

Cecily si voltò turbata verso Gwen, il cui entusiasmo si spense nel vedere il volto dell'amica: "Ho detto qualcosa di male? Non pensavo che questa cosa della pubblicità ti pesasse tanto..."

La bionda scosse il capo, producendo un timido sorriso: "No, no, tranquilla; ho solo avuto... una specie di déjà vu."

"Ehi, cambiando argomento, ho fatto fare gli ingrandimenti del concerto. E' stata veramente una serata grandiosa!"

Cecily chiuse gli occhi, stringendo la mano intorno al cuore d'oro, e l'immagine sorridente di Anna le sorrise dal profondo dei suoi ricordi. Sorrise a sua volta e aprì le braccia al primo refolo di vento della stagione: "Sì. Grandiosa."

REPORT SEVENTEEN _____ END